

La nostra casa è un eco-mondo

La finanza non può dettar legge mettiamo l'ecologia nei nostri mercati

La provocazione Superare i limiti delle ragioni economiche e, come suggerisce Amartya Sen, applicarle alla ricerca del benessere e della felicità degli individui

ANDREA SEGRÈ

SIAMO STANCHI DI SENTIRE DALLA POLITICA E DALL'ECONOMIA CHE LA CRISI VERRÀ SUPERATA SOSTENENDO LA CRESCITA. UN MANTRA CREDUTO SALVIFICO, INVECE MORTALE. È in crisi un modello, in Italia come in Europa e nel modo che si autodefinisce sviluppato. Crescono soltanto le disuguaglianze e ingiustizie da una parte, la paura che i «mercati» - ma chi sono questi mercati? - ci puniscano dall'altra. Chi sarà il prossimo paese ad essere colpito? Un'insicurezza che ci fa subire passivamente un progressivo peggioramento delle nostre vite. Abbiamo ceduto la nostra sovranità di cittadini, di Stati, dell'Unione. Eppure sappiamo da tempo che la crescita illimitata, che sottende il funzionamento di questo mercato più virtuale che reale, non funziona più. Le risorse naturali - il suolo, l'acqua, l'energia - sono limitate. Dunque anche la produzione e i consumi materiali, fondamento dell'accumulazione continua misurata dal prodotto interno lordo, deve essere finita. Non deve finire o ridursi, deve cambiare e seguire altri ritmi e valori diversi. Nuove produzioni, nuovi consumi, nuovi lavori. È una legge fisica prima che morale, dato che l'accumulazione veloce e lineare porta ai rifiuti e allo spreco. Che aumentano progressivamente, con le loro externalità ambientali ed economiche sempre più insostenibili. Prima di sbattere contro un nuovo muro, bisogna cambiare strada. La crisi da crescita ipertrofica è l'occasione - se vogliamo vederne il lato positivo - per cambiare parole, azioni, politiche. Siamo preparati e pronti: la società civile è molto più avanti delle forze politiche ed economiche, così refrattarie fin da sembrare ostili al cambiamento. La consapevolezza che abbiamo raggiunto sui limiti ecologici del nostro pianeta è in crescita, questa sì. Dobbiamo cambiare prospettiva e proporzioni. Rimettere al centro del mercato non l'economia ma l'ecologia: il grande cerchio della natura, il racconto della vita, il mondo delle relazioni fra gli esseri viventi e il pianeta che ci ospita. L'economia è solo una piccola parte di questo eco-mondo, la nostra grande casa. Eco (*oikos*) significa appunto «casa»: il mondo è la casa grande, la nostra economia è la casa piccola. Che sta dentro il mondo, anche se quasi tutti sono convinti del contrario. È dunque una questione di prospettiva e di proporzioni. Non è vero che l'economia non serve più. Ne serve di meno e dovrà essere diversa. Intanto scambiare il sostantivo (economia) con l'aggettivo (ecologia) è una grande rivoluzione, non soltanto grammaticale, ma di metodo. L'economia entra nell'ecologia. Diventa un suo capitolo, uno dei tanti. È al suo servizio e a quello dell'uomo. Dobbiamo mantenere, conservare con cura, tutte le grandi conquiste dell'umanità. Ma eliminare tutto quel ciarpame inutile che sta riempiendo le case, le città, le campagne ovvero il vuoto delle nostre vite... L'interazione tra economia e psicologia getta oggi una nuova luce sull'importanza e sui limiti del ragionamento economico, centrato sull'uomo superazionale o «sciocco razionale» - lo definisce proprio così il Nobel per l'economia Amartya Sen - e consente di comprenderne nuove potenzialità e applicazioni allo studio del benessere e della felicità degli individui.

Solo mettendo insieme queste prospettive saremo in grado di far nascere una nuova scienza sociale integrata, capace di sviluppare una vita centrata sul valore della persona nella sua interezza. E, andando dunque ben oltre la ricerca del benessere, capire l'essenza dell'economia della felicità. Un ossimoro che rende felici, e che funziona, è quello dell'«Economia del dono». Così come quello dell'opulenza frugale, o dell'abbondante sobrietà: la via delle contraddizioni apparenti è l'unica strada possibile per cambiare. Uno shock ossimorico: solo le parole, e i loro anagrammi talvolta, fanno capire cosa veramente ci serve. Il dono, che supera sia il paradigma utilitarista sia quello collettivista, permette un diverso livello di lettura del valore dei beni: è il promotore di relazioni sociali che portano a un valore di legame. E il legame diventa più importante del bene stesso. È a tutti gli effetti uno strumento di scambio. Ma proprio per questo non si deve equivocare fra il dono inteso come atto morale - una beneficenza, un atto non economico e il dono come necessità economica. Mentre il prestito e la compravendita sono atti mercantili ai quali corrisponde un'equivalenza di misure, il dono è l'atto economico incommensurabile che viola la sua misura, ma è altrettanto necessario alla sanità delle economie. Se tuttavia nelle economie antiche per la ricomprensione dell'economia nella religione, il dono era un atto religioso, nell'epoca presente deve dimostrarsi efficace come atto puramente economico. Atto al quale non si è costretti dalla morale, come nella beneficenza, ma che corrisponde puramente alla sanità delle economie sostanziali. L'economia di mercato, sublimata dal denaro, fallisce e genera del surplus che pure potrebbe essere consumato da qualcuno. Che però non può acquistare. Si attiva allora l'economia *last minute* e l'eccedenza viene recuperata e donata all'ultimo consumatore, quello che si è perso (*lost*). Si attiva un meccanismo che porta a «donare denaro» anche senza moneta. È complesso e semplice allo stesso tempo: si può donare denaro, ridonare e poi ridere. Così, almeno, l'economia non sarà più la scienza triste.

LAGUNAMOVIES

Giovedì al Festival di Grado incontro sulla società sostenibile

Andrea Segrè sarà giovedì a Grado per un «incontro anfibo» organizzato dal Festival Lagunamovies: un dialogo sugli sprechi alimentari - ma anche sulla società sostenibile in regime di briosa sobrietà -, che avverrà a bordo della motonave Nuova Cristina (partenza dal Porto Vecchio ore 17.00), nelle acque del golfo del Nord Adriatico e, soprattutto, nel luogo dove l'anno scorso è nata la campagna europea di sensibilizzazione «Un anno contro lo spreco», che ha portato nei mesi scorsi il Parlamento europeo a richiedere la proclamazione del 2014 Anno europeo contro lo spreco alimentare.

CHI È

Economista e militante contro gli sprechi alimentari



Andrea Segrè (Trieste, 1961), economista e saggista, docente di politica agraria, politiche dello sviluppo agricolo all'Università di Bologna, è il «Robin Food» della lotta agli sprechi alimentari: fondatore e presidente di Last Minute Market. Ha scritto numerosi saggi, il più recente è «Economia a colori» (Einaudi 2012).

Fotogramma da una video-installazione di Bill Viola

